DIALOGO MENIERIO

News e Opinioni sulla politica veneta e non solo

Partito Nazionale Veneto www.pnveneto.org - info@pnveneto.org



Numero 4 – 23 giugno 2008

L'insostenibile leggerezza della Storia. 1866, Venetia Groenlandia e oltre

di Paolo Bernardini

Il mondo va in una direzione nuova, di cui è bene rendersi conto, prima che la storia ci sommerga ancora una volta, lasciando solo pochi fortunati a galla. Il mondo va verso la creazione di piccoli Stati indipendenti, che scelgono questa strada anche se non necessariamente porterà, almeno nell'immediato, maggior ricchezza e benessere.

[...] (leggi tutto l'articolo a pag. 4)



All'interno

Grazie Irlanda (C. Ghiotto, p. 3) **Veneto povero** (red. p. 5) Serenissima e potere romano (N. De *Carlo*, p. 6)

Maturità, nodi al pettine (Bernardini,

Il viaggio della libertà (D. Quaglia, p.

Federalismo e autonomia sono utopie: indipendenza! (red, p. 8) Blocchi locali e neocentralismo (p.

Luna di miele già finita? (p. 13) Espressione e colonialismo (p. 14) 2 giugno. Pensioniamo IT (p. 15) Lettere a Dialogo Veneto (pag. 10) Calendario incontri (pag. 2)

La linea politica del PNV: independensa, in forma pasifica e democratica

di Gianluca Busato

Nei ultimi tenpi pì de qualchedun gà espresso dubi sula posibilità de otegner l'independensa veneta par mexo de un proceso politico come quelo individuà dal Partito Nasional Veneto, a cauxa del'inpedimento da parte dela costitusion taliana.

Par far ciaro de sti dubi, penso sipia utile portar qualche breve riflesion.

La prima riflesion xe che un independentista veneto no gà da farse intimorir dala costitusion

Al momento £a linea proposta dal PNV - anca parché nisuni che mi sapie gà fin deso proposto alternative valide, che co le vegnarà proposte podarà eventualmente esar examinae - xe quela de rifarse ai percorsi individuai dai grandi democratici partiti independentisti nonviolenti europei e mondiali [...]

(lexi tuto a pag. 2)

Nota: il presente volantino non costituisce pubblicazione giornalistica periodica, ma è solo un insieme in libertà di opinioni venete

www.pnveneto.org

La linea politica del PNV: independensa, in forma pasifica e democratica

Nei ultimi tenpi pì de qualchedun gà espresso dubi suła posibilità de otegner l'independensa veneta par mexo de un proceso politico come quelo individuà dal Partito Nasional Veneto, a cauxa del'inpedimento da parte dela costitusion taliana. Par far ciaro de sti dubi, penso sipia utile portar qualche breve riflesion. Ła prima riflesion xe che un independentista veneto no gà da farse intimorir dala costitusion taliana.

Al momento £a linea proposta dal PNV - anca parché nisuni che mi sapie gà fin deso proposto alternative valide, che co le vegnarà proposte podarà eventualmente esar examinae - xe quela de rifarse ai percorsi individuai dai grandi partiti independentisti democratici e nonviolenti europei e mondiali che se propone de indir un referendum de autodeterminasion e che individua nel masimo organo istitusional raprexentativo dei veneti (el presidente del'Ente Regione del Veneto) che ancuò exista l'agente che posa autorevolmente indirlo, in seguito al'otenimento de un spesifico mandato popolar par farlo. Sarà eventualmente responsabilità del'italia negarne el dirito al'autodeterminasion e asumersene le responsabilità politiche, prima tra tute la non oservansa dei tratati

che a gà sotoscrito par far parte grasie al'autodeterminasion del'Ente regional del Veneto, farlo:-) quanto dela popolasion che El steso articolo 5 dela costitusion gavarà votà un serto programa e obietivo politico apunto.

Gò qualche serio dubio che un stato osidentale posa inpedir de referendum fato un de autodeterminasion, gnanca la Serbia xe riusìa a inpedir al Montenegro de farlo e naltri fasile ghemo qualche strumento democratico рì montenegrini, par fortuna.

Par conpletesa d'informasion, la costitusion taliana stesa al'articolo 2 riconose (e donca logicamente ghe ne amete la preexistensa e la superiorità filoxofica e giuridica) e garantise i diriti inviolabili del'omo: tra questi l'autodeterminasion.

Senpre par conpletesa, no ghe xe stato al mondo che riconosa el dirito de autodeterminasion in modo esplicito (ghe xe solo el Canada che lo contenpla come posibilità, sensa riconosarlo ciaramente, e na paradosalmente, ghe gera l'URSS comunista), ma sto aspeto no gà segretario nasional PNV inpedìo la formasion de un gran numaro de novi stati, proprio

dela comunità internasionale, Dela serie, i popoli pol libararse, oltreché porse in contrapoxision se i lo vol, ma i so colonixatori no no tanto co un burocrate come i xe cusì idioti da darghe i manuali n'altro che pol esar el governator e le istrusion operative sul come

> taliana no dixe in modo esplicito che la republica xe una e indivixibile, ma lo dixe in incixo, dando pì spasio logico ale autonomie locali che al'unità e indivixibilità.

A ogni modo xe evidente che xe pì otegner l'independensa altre forme rispeto a autonomia, o federalismo, parché ne basta manco de 2 milioni de voti par otegnerla, in rafronto ai 2/3 del parlamento colonial talian che ne conceda forme autonomia, opur a metà del parlamento pì 25 milioni de voti che la conferma par mexo de un referendum. Xe donca evidente che 2 xe pì picenin de 25!!

In concluxion mi son convinto che l'independensa se gà da torsela democraticamente pasificamente - e no spetar che i altri i ne la daga par gentile concesion :-)

Gianluca Busato

Calendario prossimi incontri del pnv

		_
Città	Quando	Indirizzo
Padova	Sab 28 giugno 2 008	Gazebo inte le piase in sentro sità
Mogliano Veneto (TV)	Giov 10 luglio 2008	Sala Centro sociale in p.zza Donatori Sangue A Mogliano Veneto- dalle ore 20.30
Montebelluna (TV)	luglio 2008	Da definire – dettagli su www.pnveneto.org





Perchè il risultato irlandese sul trattato di Lisbona è tanto importante per la causa indipendentista.

Il progetto di indipendenza del nostro territorio ha un organizzativa sperimentata nella Confederazione senso se collocato nel quadro di un'alleanza europea, un'alleanza entro la quale si innesta la nostra economia e si sviluppa uno scambio culturale che è propulsione al nostro sviluppo come noi lo siamo per gli altri partner.

Nessuno di noi, infatti, promuove il progetto indipendentista come rottura con l'Europa, al contrario di quanto afferma la classica frase mossa dagli scettici e dai detrattori ("in un momento in cui si tende ad unire l'Europa voi volete dividervi dall'Italia"). Affatto, il nostro progetto è il fornire una risposta alla giusta aspirazione di poter gestire noi stessi e le nostre risorse, indipendentemente, secondo la nostra volontà, ed affermando la nostra cultura che appare drammaticamente diversa da quella di altri territori della penisola italiana.

La difesa della cultura, delle specificità, delle etnie. Questo è uno dei nodi cruciali per i quali ci muoviamo, poichè rifiutiamo l'appiattimento e l'omologazione in tutti i sensi: non solo nel contesto dello stato italiano, ma anche in quello del contesto dello "stato" europeo. Sono solo parole quelle che da Bruxelles esaltano specificità e etnie, quando nei fatti si pronunciano direttive che invece spingono ad una piatta omologazione.

Ecco il perchè ci deve stare tanto a cuore il trattato di revisione dell'Unione Europea.

La revisione deve essere di due ordini. Il primo di rispetto delle culture, delle etnie e delle minoranze, contro l'omologazione di stampo dirigista, ed in termini generali di rispetto della libertà delle persone. Il secondo che punti ad una mutazione dei legami esistenti in forma di confederazione, alla quale affidare la gestione di un'alleanza per temi specifici di tipo economico e forse sociale, limitandosi a regolamentare il meno possibile esclusivamente per un concreto obiettivo di promozione dell'economia e di difesa della stessa. Infine probabilmente stabilire una forma di cooperazione per la difesa, anche militare, del territorio dell'Europa, possibilmente sancendo una forma di neutralità armata, constatato che l'Europa non dovrebbe avere aspirazioni belliche nei confronti degli altri popoli del mondo ma della sola difesa del suo

Al fine di garantire questa struttura organizzativa una carta dei diritti dei cittadini europei dovrebbe offrire loro delle garanzie non solo come singoli individui, ma anche come comunità, garantendo il diritto alla autodeterminazione all'autonomia e anche secessione dall'Unione stessa, in quanto solo nella libera espressione della volontà si manifesta la forza di una alleanza.

Un trattato che a mio avviso dovrebbe prendere a prestito la carta dei diritti USA, e la struttura Claudio Ghiotto

Elvetica.

Un documento di 30 pagine, non di 360.

Certo, questo produrrà lo smantellamento di molte ali dei palazzi di Brussel e di Strasburgo, certo questo produrrà una contrapposizione con i governi rappresentativi dei cittadini ma curiosamente in contrasto con gli stessi poichè se il referendum si tenesse in Francia e in Olanda come già avvenuto esso sarebbe bocciato ugualmente, lo stesso vale per la Germania e probabilmente anche per Italia e Spagna, sicuramente per la Polonia, questo almeno a leggere le dichiarazioni rilasciate da diversi politici ai giornali, da alcuni sondaggi fatti, e dal fiume di ringraziamenti provenienti da tutte Europa ai forum irlandesi.

E' per queste ragioni che l'iniziativa deve partire dal basso, dai cittadini e non dalle istituzioni. Poichè se è vero che l'Europa deve essere dei popoli, saranno i popoli a poterla fare e nessun altro, se è vero che il documento prodotto deve dare garanzia alle persone sia come individui sia come comunità, esso non può che scaturire dalla iniziativa popolare.

E' per questa ragione che è necessaria una petizione, una iniziativa di legge popolare che anticipi quello che dovrebbe essere la costituzione europea: la carta suprema di garanzia del diritto di sovranità dei cittadini.

Noi aspiriamo ad una Europa confederata in cui collocarci, ma non vogliamo che questa Europa diventi una grande (brutta) copia dello stato unitario e centralista nel quale ci troviamo invischiati oggi. Queste solo le ragioni per le quali, nel nostro interesse, nell'interesse del indipendentista, è opportuno preoccuparci di muovere l'opinione della gente attraverso contatti con associazioni, movimenti ed anche partiti di varie regioni di Europa per promuovere questa iniziativa popolare.

Una iniziativa che deve partire da una bozza che tracci alcuni principi di base sui quali lavorare, sullo schema detto sopra: carta dei diritti, diritto delle comunità dei popoli (e non degli stati), organi istituzionali e loro missione (nel quadro di una limitazione del peso di un simile governo europeo). Una iniziativa da muovere ora, che il voto irlandese ha scosso i sentimenti degli europei rassegnati dall'arroganza dei loro governi, ora che il voto irlandese ha rigettato un progetto pensato sopra la testa delle persone, ora che proprio per questo si tenterà di trovare un modo per aggirare questo "ostacolo" e far passare ugualmente un trattato probabilmente anche sopra le teste degli stessi irlandesi.

L'insostenibile leggerezza della Storia 1866, Venetia Groenlandia e oltre

Il mondo va in una direzione nuova, di cui è bene poi milioni, quasi a mostrare che se tale scelta rendersi conto, prima che la storia ci sommerga fu fatta in buona fede e davvero, essa non ancora una volta, lasciando solo pochi fortunati a arrecò nessun beneficio immediato, o sul medio galla. Il mondo va verso la creazione di piccoli termine. Ma, e questo è assai più importante, il Stati indipendenti, che scelgono questa strada anche se non necessariamente porterà, almeno nell'immediato, maggior ricchezza e benessere. La Bolivia della "nación Camba", nella ricca provincia di Santa Cruz, vuol distaccarsi da uno Stato centralistico e accentratore, con un presidente emulo di un emulo, emulo di Chávez a proprio volta emulo di Fidel Castro, in una singolare e sinistra catena di San Giuseppe (Stalin). Qui la prosperità maggiore sembra assicurata, in caso di indipendenza. Ma che dire della Groenlandia che presto si separerà dalla Danimarca, la quale in questo modo perderà nientemeno che il 98% del proprio territorio? Anche tra i deserti di ghiaccio del Nord estremo fischiano venti di indipendenza. Eppure si tratta di un luogo che necessita di provvigioni costanti di materie prime per ora senza il peso dell'imposta doganale, in breve, ha una certa necessità di uno Stato che economicamente sostenga un'immensa piana gelata. Salvo però, anche, sfruttarne le altrettanto immense riserve naturali. E allora, se gli eschimesi vogliono l'indipendenza, sanno anche bene che se non nell'immediato, sul medio termine essa porterà ad una maggiore ricchezza. E la Venetia? Le voci che chiedono l'indipendenza si moltiplicano. Ma è bene chiarirne le dinamiche. Non si tratta semplicemente di riportare indietro l'orologio della Storia. Un esempio chiarisce bene il punto. Poniamo che gli storici filorisorgimentali abbiano ragione – cosa che come storico non credo, personalmente, ma potrei sbagliarmi --, e che tutte le centinaia di migliaia di cittadini della d'oggi, agita il mondo. Con Don Giovanni, Venetia abbiano davvero votato toto corde a favore dell'annessione al Regno con il plebiscito del Le considerazioni sono Immediatamente, si aprì nel parlamento sabaudo "questione veneta", come testimoniano Paolo Bernardini diecine di scritti e interventi. E si aprirono al Presidente nasional PNV contempo le porte dell'emigrazione per migliaia e

legame di una popolazione con uno Stato non è necessariamente immortale e sacro. Sono passate cinque generazioni e oltre, e la decisione dei nostri antenati – posto che abbiano preso quella – non può né deve gettare un cono d'ombra sugli abitanti della Venetia di oggi, non deve pesare come un fardello ineliminabile. La nazione nasce con "plebiscito di tutti i giorni" diceva il grande Renan due secoli fa. In questo momento, è ampiamente compromesso il patto tra cittadini (veneti) e Stato (italiano), anche qualora fosse stato siglato davvero dal plebiscito del 1866. Sono mutate le condizioni, le epoche, la Storia. Chiaramente notevoli sarebbero, da subito, i benefici materiali e morali dallo scioglimento di tale patto, indipendentemente dal consenso che esso ebbe nel 1866. I morti da sempre condizionano troppo i vivi, nel bene e nel male. Ma dei vivi e del destino delle generazioni future ora si tratta. Vi fu certamente un patto tacito che legò i cittadini della Serenissima al proprio governo per 11 secoli, ma anche questa storia va vista nella giusta luce. Ché l'antico regime non prevedeva la partecipazione politica delle masse, meno che mai in una repubblica oligarchica, retta, saggiamente certo, ma da una ristretta élite. Ora il mondo prevede la partecipazione del popolo al proprio governo, e se la prevede deve anche, nel bene e nel male, assecondarne i desideri. E un desiderio di libertà, dai vecchi Stati ottocenteschi inadeguati alle necessità e alle aspirazioni degli uomini democratico giacobino o nobile in vena di sprezzatura e ironia, cantiamo, davvero, ora, "W la libertà".

Il Veneto del miracolo economico portato alla povertà dall'Italia. Indipendenza per avere un futuro

Un duro articolo quello pubblicato ieri (12 giugno 2008, ndr) su Repubblica. Un articolo che tocca nel vivo molti di noi. Io mi sento toccato, non nel senso che sia povero, ma nel senso che quella povertà descritta con il solito eccesso di luoghi comuni antiveneti è comunque distante potenzialmente poco tempo da me e da tutta la classe media veneta.

Me ne rendo conto – e credo che ognuno di noi lo viva sulla propria pelle – quando magari invito amici a mangiare fuori la sera e sento le scuse più assurde che in realtà nascondono una difficoltà finanziaria, che per qualcuno è solo l'anticamera della povertà.

Così è riuscita a ridurci l'Italia.

Le nostre menti più brillanti lo sanno in cuor loro da diverse anni e lo dimostra l'esercito di neolaureati o di giovani professionisti che ogni anno abbandonano il Veneto alla ricerca di un futuro che qui è negato. I dati Istat del 2006 ne contavano 10.000 su 30.000 di tutto lo stato italico.

I veneti con memoria storica sanno bene che non è la prima volta che l'Italia ci fa questo scherzetto.

Dieci anni dopo quella maledetta annessione, nel 1876 è iniziata una vera e propria diaspora che è durante praticamente ininterrottamente fino al secondo dopoguerra. Un

veneto su due è andato a fare l'albanese in giro per il mondo, allora. Oggi stanno ripartendo, i nostri ragazzi, nuovamente traditi dall'Italia ladrona.

È in Veneto che assistiamo alla vera Caporetto economica di uno stato a elettroencefalogramma piatto. L'unica cosa che funziona bene di questa Italia è lo stomaco, visto tutto quello che riescono ancora a mangiarsi.

In Veneto da troppo tempo risuona il ritornello che le cose vanno bene. Che siamo i migliori. Purtroppo è solo *amarcord*.

L'andamento dell'economia veneta negli ultimi 10 anni è in realtà parallelo a quello fallimentare italiano, superato da tutti i paesi europei (manca solo la Grecia, per poco) e a breve anche dai Paesi dell'Europa ex comunista. Anzi, a ben guardare il trend negativo del pil-pro-capite veneto è anche più accentuato di quello italiano.

In questo scenario ben si comprende il voto di due mesi fa: un voto di disperazione. Cosa verranno a dire ai veneti disperati i nostri politici quando emergerà che i sogni di gloria autonomisti e federalisti sono per l'appunto dei sogni di gloria irrealizzabili? E noi veneti di cuore e cervello, cosa dobbiamo fare ora? Il mio è un appello.

Veneti, non c'è più tempo per aspettare. Dobbiamo al più presto creare una rete politica nuova, che ci permetta di ottenere l'indipendenza politica. la rete è già in costruzione, si chiama Partito Nazionale Veneto e ha per obiettivo l'unico possibile, l'unico che ci spetta: **l'indipendenza**. L'indipendenza è legale, l'indipendenza è

conveniente, l'indipendenza è più facile da ottenere grazie ad un percorso politico concreto e che è stato fatto da molti Paesi nel mondo negli ultimi anni. E che molti altri Paesi stanno percorrendo. Manchiamo solo noi veneti.

Dobbiamo farlo per non essere più derubati del frutto del nostro lavoro, per non essere privati

della nostra dignità.

Dobbiamo farlo per far
entrare il Veneto nella
nuova società
dell'informazione, il
nuovo petrolio da cui
oggi siamo

drammaticamente tagliati fuori. Purtroppo oggi il Veneto è tra le ultime aree d'Europa per investimento in

per investimento in nuove tecnologie, i dati sono disponibili per tutti, sul sito di Eurostat: l'indipendenza ci serve per approntare nuove strategie di sviluppo, basate per esempio sullo sfruttamento intelligente del turismo eco-sostenibile, o per garantirci un primato, sempre per fare un altro esempio, nelle

Per percorrere questa strada è necessario però prima rafforzare lo strumento politico che chieda ed ottenga il mandato per indire il referendum per l'indipendenza. Lo strumento si chiama Partito Nazionale Veneto. Un partito-nonpartito nuovo, leggero, orizzontale, creato sul modello di internet.

Iscrivitevi al PNV, potete farlo da internet in trenta secondi. Fate passaparola. Ci serve una RIVOLUZIONE VIRALE per far crescere l'ultima possibilità politica che resta al Veneto, prima del nuovo deserto sociale che seguirà inevitabilmente il nostro impoverimento e la distruzione della classe media.



nanotecnologie.

SERENISSIMA E POTERE ROMANO

Donà regnavano rispettivamente a Roma e a Venezia. Si avvicinava la Guerra dei Trent'anni e il Pontefice estendere intendeva predominio romano sugli altri Stati usando ogni possibile pretesto. Non si trattava propriamente di questioni religiose. Si intendeva piuttosto infiltrare nelle Istituzioni altrui nipoti e favoriti paracadutati, per i quali Paolo V divenne celebre nella storia. L'esportazione di burocrati a senso unico è sempre una tendenza radicata. Il Viceré

Nel 1606 il Papa Paolo V e il Doge Repubbliche di Genova e Lucca funzioni nonostante le minacce Leonardo Donà regnavano accettarono. Non così Venezia! curiali.- Dopo due anni rispettivamente a Roma e a Nell'aprile 1606 il Papa scomunicò l'interdetto vaticano fu ritirato. Venezia. Si avvicinava la Guerra dunque lo Stato Veneziano. In segno Il recente libro di Gino Benzoni

di obbedienza i Gesuiti abbandonarono la città, mentre la gente imprecava in "lingua veneta" (come informa l'intellettuale europeo Frà Paolo Sarpi), usando il noto invito con complemento di moto a luogo "Andè in ma£òra".

infiltrare nelle Istituzioni altrui Il clero veneto si schierò con la nipoti e favoriti paracadutati, per i quali Paolo V divenne celebre i quali Paolo V divenne celebre il Doge aveva proclamato che Venezia era perfino più cattolica di Roma, burocrati a senso unico è sempre una tendenza radicata. Il Viceré "uomo senza timor di Dio". I parroci di Napoli, il Duca di Savoia, le continuarono regolarmente le loro

funzioni nonostante le minacce curiali.- Dopo due anni l'interdetto vaticano fu ritirato. Il recente libro di Gino Benzoni "Lo Stato marciano durante l'interdetto 1606 – 1607" (Ed. Minelliana, Rovigo) racconta quei tempi e quegli eventi.- Se ne consiglia vivamente la lettura per prendere finalmente coscienza che il gallo è spesso arrogante solo perché le galline gli danno troppa importanza.

Nerio De Carlo

Maturità, i nodi vengono al pettine

IT ricorda il dio morente di un filosofo tedesco dell'Ottocento, poco noto (giustamente, ché non valeva molto), tale Philipp Mainländer. Allievo spirituale di Schopenhauer, sosteneva costui, repleto di pessimismo cosmico, che l'universo tutto era retto da un dio in agonia, ma che non si decideva a morire. Ebbene, il mondo, con tutto il suo male, non era che il riflesso, e la proiezione di questo dio male in arnese, ed una buona soluzione per giocare d'anticipo, rispetto al male che nolente o volente tale dio ci imponeva, era di suicidarsi. Anche perché tale dio era incapace di suicidarsi lui stesso, doveva continuare a patire (e far patire noi). Ora, IT è esattamente come quel dio. Negli spasmi dell'agonia riesce perfino a storpiare e deturpare le sue stesse icone, ad esempio Eugenio Montale, fiero alfiere dell'italianità, anche se poeta immenso, di certo. Così, che dolore per un genovese come me, che in gioventù ha perfino diretto una rivista letteraria che si chiamava "L'Erbaspada" in onore di Riviere, e del vate ligustico ("bastano pochi stocchi d'erbaspada penduli da un ciglione"), vedere che perfino al nostro Nobel più nobile, a modo suo, viene riservato il tritacarne dell'ignoranza di Stato dei servi di IT; che non viene neppur risparmiato all'inglese (ma non diceva la Moratti: "inglese, informatica, impresa!") del test per gli istituti tecnici, e neppure al greco di quello per i classici (saltano dei pezzi della versione). Ora, la "Maturità" era uno dei grandi riti di passaggio da bimbi di IT a servi di IT, un rito di passaggio unico perché al contrario del servizio militare riguardava anche le donne. Insomma, dopo i sudati studi superiori – dove ci veniva imposto di studiare nobili lingue morte, ma non quelle locali, tipo genovese e veneziano, perché queste le aveva uccise IT ed erano per ciò stesso ignobili – la "Maturità" ci rendeva maturi appunto per il mondo falso e bugiardo di IT, crescevano sui classici per scontrarci subito dopo con i sessantottini dell'università e del mondo, con le caste chiuse dei possidenti, con l'università già allora prossima allo sfascio in cui vivacchia ora (simile anch'essa al dio del

filosofo di cui sopra). Niente di più lontano da Erodoto e Properzio. Ma la cosa più incredibile, e allo stesso tempo più credibile, è che ormai la macchina IT è talmente logora che riesce appunto a storpiare perfino le sue icone, qualche funzionario sottopagato e forse senza computer si è preso la briga di alterare il destinatario della poesia di Montale: tanto, avrà pensato, "chi se ne frega", cornuti e mazziati dall'inizio, cosa importa se i figli di IT maturano nel falso. Anzi, così almeno al falso si abituano, grande illuminazione, già da maturandi: grande intuizione, degna di un discepolo di Karl Kraus. E' tutto falso, IT è tutta una montagna di menzogne, che ormai non si nascondono neanche più ipocritamente sotto un velo di "correttezza" formale: un Montale vero, un testo greco corretto. Direbbe un altro poeta ligure, Edoardo Sanguineti: questa è "pena, pena piena, anzi, pietà". Fino a quando ancora gli itagliati sopporteranno? Certamente, fino a quando non soffriranno la fame, forse. La fame di sapere e verità la soffrono in pochi per ora, ma non pochissimi. Quanti maturandi si sono sentiti umiliati per queste orribili gaffe? Probabilmente tanti. Questo ridicolo, vergognoso e dispendioso rito di IT dovrebbe essere cancellato. Ma per farlo occorre cancellare IT, così di riti vergognosi e ridicoli ne cancellerebbero parecchi. E le persone riacquisterebbe se non altro un pochino di dignità. E soprattutto poi tanta ricchezza, anche intellettuale. Le meste vestali di IT, tetre e squallide, brutte e stranite, compiono ormai i loro riti in modo estremamente maldestro. Nessuno le brucia vive però. Al massimo, i Ministri Gelmini e Brunetta minacceranno di licenziarle in tronco. Ma poi non succederà. In fondo, chi se ne frega di Montale. Forse frega a me e noi, forse vale la pena di andare a Treviso e vedere iscritta su una lapide, sul fiume che attraverso la città, la poesia che egli dedicò in qualche modo a quella città e a tutto il Veneto che amava, da Asolo a Venezia.

Paolo Bernardini

Il viaggio della libertà

Racconto breve di una civile causa di liberazione

Domenica 1 e lunedì 2 giugno, con un bus da 20 fino a duecento anni fa; liberi dopo i due secoli posti e un'auto al seguito, abbiamo attraversato più infausti, prodighi di miserie e umiliazioni tre stati in cui non si paga il pedaggio che questa terra abbia mai visto, tempi in cui i autostradale, un autobus può percorrere tutte le Veneti, sotto occupazione ma mai vinti, autostrade per 24 ore con soli 10 euro, i telelaser sfruttati e oppressi, plagiati e truffati, hanno sono fissi, funzionanti e in bella mostra; paesi tenuto in vita questo misero paese. dove il passaggio dei grossi TIR viene Veniamo dal più triste periodo della millenaria contingentato "prima" di provocare intasamenti storia veneta, durante il quale i Veneti hanno come a Mestre, lo scontrino fiscale è una cosa subito una diaspora paragonabile a quella degli sconosciuta, non esiste un mostro di nome IRAP; nazioni dove, per poter pernottare in albergo, cercato la speranza di un futuro migliore, non sono richiesti i documenti e non ci sono lontano dalla terra madre occupata, costretti a comunicazioni da fare alle questure, dove la questo esodo da governanti che hanno ridotto presenza delle forze dell'ordine è tanto discreta da sembrare assenza - ma tanto efficace quanto puntuale all'occorrenza -, dove non esiste uno "stato di polizia" come in Italia, ma tutto pubblico più alto al mondo. I Veneti hanno funziona meglio, e non esiste quel senso di conosciuto oppressione che qui il cittadino percepisce

Un altro mondo? No! Un mondo che comincia a 54 Km da Milano, un mondo dove tutto sembra funzionare meglio, e ci si domanda il perché!

Ed è a questo mondo che LIFE Treviso si rivolge ora, dopo che la giustizia di questo paese si è dichiarata impossibilitata, con sentenza del Tribunale di Venezia datata 20 febbraio 2008 (1), ad esprimersi circa le questioni sollevate contro lo stato italiano.

Il 2 giugno 2008 potrebbe entrare nella storia perbenismo degli italiani. non per le filippiche del presidente italiano contro i fanghi nordestini finiti nelle discariche napoletane, ma per il deposito alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, da parte di 25 Veneti coordinati da LIFE Treviso, della causa contro lo (1) Il 20.02.08 si è tenuta, presso il Tribunale stato italiano. accusato indebitamente un territorio che appartiene, per diritto naturale, al Popolo Veneto, di negare sistematicamente allo stesso Popolo tutti i diritti dichiarato che la magistratura italiana non ha che le leggi internazionali gli riconoscono, e che il potere di decidere sulle domande proposte da l'Italia si è impegnata a promuovere e garantire sottoscrivendo i trattati internazionali.

A Strasburgo si sta riaprendo, per il Popolo impotenza consente finalmente a Veneto, la speranza di ritornare a vivere in una TREVISO di rivolgersi agli organi di giustizia terra nuovamente libera, secondo le sue proprie internazionali e all'ONU per reclamare il tradizioni, i vincoli della sua storia e le ricchezze rispetto dei trattati sottoscritti dallo Stato della sua antica cultura. Saremo nuovamente Italiano. (vedi www.life.it) LIBERI, come per millenni i Veneti sono stati,

ebrei; 4,5 milioni di nostri fratelli hanno un insieme di piccoli, floridi e ricchi stati, quali erano prima dell'unificazione, ad un unico paese che è il detentore, ora, del terzo debito nella ultima recente deportazioni, infoibazioni, 27 spartizioni del loro territorio, una vasta emigrazione indotta, e la cancellazione dell'identità storica, culturale e politica, a causa di una ignobile pulizia etnica di stato. Staremo a vedere quali saranno i primi passi delle Istituzioni Europee in questa contesa; avremo così la possibilità di constatare il loro grado di democrazia e di imparzialità, e di verificare se la non violenza e la forza della ragione dei Veneti avranno la meglio sullo sfruttamento, la prevaricazione e il falso

Daniele Quaglia

Presidente LIFE Treviso

occupare Civile di Venezia, la prima udienza effettiva della causa intentata dal LIFE Treviso contro lo Stato Italiano. Il Giudice ha formalmente LIFE TREVISO, e di prendere i conseguenti provvedimenti. Questa confessione

Federalismo fiscale e autonomia veneta sono utopie impossibili da realizzare. L'indipendenza è l'unica strada ragionevole e concreta

360° per l'ottenimento del federalismo fiscale, argentina di qualche anno fa. veneto è oramai anche economica. Ecco quindi che se vogliono prendere voti ed essere eletti qui, sono obbligati a portare questi messaggi.

Nelle recenti elezioni politiche nessuno si è sottratto a questo compito. Chiaramente la lega battaglia è storicamente un suo fondamento strategico.

dello stato italiano un provvedimento del genere, a conti fatti?

Nessuno finora si è sbilanciato in tale esercizio pil bene dal renderne pubblici i risultati. Andiamo allora a vedere cosa succederebbe con dati fermi ad esempio al 2007, con i conti pubblici merito delle stime che ovviamente sono anche peggiorative per il 2008-2009, come è emerso statistica italiani e internazionali.

In Italia, il debito pubblico in rapporto al pil nel 2007, decimale più decimale meno, era attestato circa sul 105%. Lo stato ogni anno, per poter pagare gli interessi sul debito spende di più delle proprie entrate fiscali, creando un aumento continuo del deficit e indebitandosi sempre di più. Ciò ovviamente non è sostenibile neanche a breve termine e, data la grande instabilità finanziaria internazionale, imminente bancarotta (multi)nazionale.

ciò si accompagna fatto che dell'euro, lo dall'introduzione stato dispone più della leva monetaria che un tempo era costituita dalla lira e dalla possibilità di svalutarla, con ciò abbassando il valore del debito stesso che era in lire. Dal 2001 fino a un paio di anni fa l'Italia si salvava poiché, grazie incremento dei tassi negli ultimi due anni, il fiscale. sistema-italia si è fortemente esposto a una

Si sentono sempre più richiami e proclami a crisi sul modello che portò alla bancarotta

oppure dell'autonomia veneta. Ovviamente i Bene (anzi, male per l'Italia), ora proviamo però politici li fanno perché sono consapevoli che il ad immaginare cosa succederebbe se togliessimo largamente d'un tratto allo stato la disponibilità di parte delle insofferente per un'evidente situazione di entrate fiscali del Veneto, se venisse attuato ingiustizia sociale e economica nei confronti di REALMENTE il federalismo fiscale, oppure un territorio che è sempre più in difficoltà venisse concessa di grazia l'autonomia fiscale alla regione Veneto. Abbiamo ipotizzato tre scenari, sulla base della capacità di negoziazione dei politici veneti, in primis della lega nord, ma non

Scenario 1. Lo stato concede al Veneto di nord ha fatto la voce più grossa, in quanto la trattenere localmente il 40% delle entrate fiscali. Scenario 2. Lo stato concede di trattenere localmente il **70%** delle entrate fiscali.

Ma cosa comporterebbe per i conti pubblici Scenario 3. Lo stato concede al Veneto di trattenere il 90% delle entrate fiscali.

Tenendo quindi conto dell'apporto in termini di Veneto della redistribuzione del e di contabilità, o meglio, chi l'ha fatto si guarda dell'economia pubblica attualmente considerata all'interno del pil della regione Lazio, possiamo ipotizzare un apporto del pil Veneto all'incirca pari al 10,7% del pil italiano.

più virtuosi degli ultimi anni, senza entrare nel Nel primo caso si può stimare che il debito pubblico italiano sul pil italiano meno il pil veneto volerebbe al 110%, nel secondo caso al dalle recenti previsioni dei maggiori istituti di 114% e nel terzo al 117%. Si può inoltre stimare che il deficit italiano si alzerebbe fino a un 6-8%, a seconda degli scenari. Ciò si traduce appunto con l'immediata bancarotta dello stato, anche solo all'annuncio, ben prima che la riforma sia concretamente attuata. Ciò vorrebbe dire che lo stato non riuscirebbe a sostenere un deficit così alto nemmeno se non pagasse più i BOT. E questo spiega perché oggi i rating dei BOT italiani sono al livello del Botswana.

È quindi del tutto evidente che lo stato italiano espone il bel(?)paese al rischio di una non può fisicamente concedere né il federalismo fiscale né l'autonomia al Veneto. Se poi consideriamo che oltre al Veneto, lo stesso trattamento, o un trattamento simile dovrebbe essere concesso alla Lombardia, per esempio, si capisce bene che chi oggi ci promette questi obiettivi, o è ignorante di economia, o è in estrema malafede. Ecco perché fra qualche mese ci troveremo ad ascoltare delle panzane ancora ai bassi tassi di interesse, pagava meno debiti. più grandi, quando questi signori ci verranno a Come noto, con l'euro forte e il grande dire che Roma NON VUOLE darci il federalismo



La realtà è invece che Roma NON PUÒ darci né l'autonomia né il federalismo. altrimenti si impiccherebbe da insaponandosi anche la corda.

Ecco perché il Partito Nazionale Veneto afferma che l'unica linea politica ragionevole, realista e moderata per noi veneti è quella di perseguire **l'indipendenza**, così come stanno facendo in modo democratico e concreto molti **Conviene** Catalogna e – ironia della storia – alle Fiandre, nel bel mezzo dell'Europa, nel cuore della sua **e** capitale, Bruxelles.

Ecco perché il PNV oggi ha bisogno dell'aiuto di irriformabile. cose si sappiano e per aiutarci a costruire una fallimento, permettendo almeno a noi veneti di questo frangente particolarmente non essere trascinati nel burrone italiano.

L'ottenimento dell'indipendenza permetterebbe inoltre poter di concretamente i vari

difficoltà: è nell'interesse strategico veneto prestare soldi a condizioni convenienti ai popoli sola vicini, per evitare di essere invasi da nuovi eserciti di poveri e disperati. Inoltre questi aiuti saranno vincolati a progetti concreti e monitorati e non finiranno nel fiume di soldi attualmente distribuiti per le ben note logiche assistenzialistiche e del voto di scambio.

quindi tutti popoli paesi europei, dalla Scozia, ai Paesi Baschi, alla attualmente parte dello stato italiano l'ottenimento della propria indipendenza lo scioglimento di una macchina burocratica ormai impazzita

tutti i veneti di buona volontà perché queste Il compito non è facile, ma il senso civico di noi veneti è proverbiale e ci ha permesso di superare nuova rete politica veneta che fronteggi il molte difficoltà nella nostra storia. Oggi è giunta disastro annunciato di uno stato sull'orlo del l'ora di affrontare in modo responsabile anche difficile. Chiediamo di diffondere questi dati e di ci raccogliere il nostro appello all'adesione all'unica aiutare forza politica che oggi dà la soluzione concreta ai popoli italiani in nostri gravi problemi.

Le lettere a "Dialogo Veneto"

Continuiamo a pubblicare una serie di lettere che ci sono pervenute a proposito di articoli pubblicati sul blog <u>www.pnveneto.org</u>, oppure su numeri precedenti di "Dialogo Veneto"

Comunità montanare

E comunità montane xe na bela realtà su da noantri. Le gestise realtà utili e inportanti, co un bon ritorno.

Pecà...ke le sie el rifujio sicuro pai tronbadi ale elesion.

proximi Ricordeve trenteni. aministratori dele Venetie, de ver el corajo de far statuti (pae comunità montane..., enti dele scoasse..., parchi publici..., ass culturali..., fondasion varie...) ke i prevede explicitamente el divieto de meter dentro un ex-poitego (tronbà) a far dani co la so indoensa, la so megalomania, co la so smania de

I ex-poiteghi, finio el so mandato, i gà da dimostrar che i xe boni de tornar a far el so mestier, e dopo 4-5 ani, i pol meterse in fila par na caricheta quà e là. DOPO KE I XE' MASOOTORNAI A CONTATO COA REALTA' E LA FADIGA (del laoro, se intende).

Stà zentalia (tronbadi) i spende pì in opuscoli coa so fotografia, e cerimonie, e sedi faraoniche..., ke no a netare i fossi, a sfalciar el sotobosco (pien de zeche) o ... (a lista la xe eterna).

Se voaltri gavarì a cor el benesere dea vostra tera, se sè dei veri patrioti... no stè mai pensar de sistemarve coa a poitega.

Co ve capitarà de aministrar kalcossa, faxelo co cura e sparagno de schei come ke fusse la vs casa e el vs portafoio (sensa mai pensar al vostro futuro).

Se l'ora (cuando ke me capitarà de vederve in axion e voaltri zercarè de canpar de poitega) mi gavarò 80 ani, VE GARANTISSO ke fasso un corso da cechin e VE tiro xo dae spese un dopo l'altro (tant sarò vecio e in gaera no ghe ndarò).

Mi so d'acordo de pagarli ben i aministratori publici parkè i gavarà da aministrar na Venetia da 280mdi de PIL; ma se a Venetia no la xe bona de produr ogni 10 ani, dei novi aministratori, eora la xe condanada a soconber e a falir.

Geremia Agnoletti

Lettera al sindaco di Bassano sulle torri Portoghesi (o "Carron"?)

Caro Sindaco (nonché concittadino...), mio papà, quand'ero piccolo, mi diceva che il valore di una persona si valuta da quanto tiene fede alla parola data.

Un anno fa ero presente nella sala del nuovo governo. Come tutti i malati museo dove presente l'architetto Portoghesi, fu presentato il progetto delle torri (io le chiamerei "torri "Carron"). Furono spesi paroloni per cercar di convincere i presenti che esse erano necessarie, artistiche, ecc, ecc, (la lingua non manca mai quando si tratta di far digerire qualcosa di indigesto alla gente). E poi - si disse - altezza 47 metri, non uno di più: ricordo che la gente era divisa tra "perplessi, contrari, e pochi decisamente favorevoli. Durante il dibattito intervenni e, dopo aver esposto tutta la mia contrarietà al progetto, conclusi dicendo" :... e poi chi mi dice che tra un paio d'anni con una piccola(?) modifica non si aumenti l'altezza, per es. fino a 60 metri ?" Con leggera ironia mi fu detto che questo non sarebbe mai stato possibile perché ormai questa era stata la decisione dell'Amministrazione e che per variare l'altezza sarebbe stato necessario fare e questo e quello e blà blà blà. Ammetto che mi sono sbagliato(in eccesso però) perché di anno ne è passato uno solamente ed adesso non basteranno 100'000 blà blà blà per far sì che io mi possa fidare ancora di questa Aministrazione, nè che io la possa "promuovere". A meno che essa non faccia marcia indietro e chieda "UMILMENTE" scusa alla popolazione di Bassano.

Tutti si professano democratici, ma credo sia solo una moda. Democrazia significa infatti " potere del popolo" ma vedo che quando si passa dalle parole ai fatti la posizione cambia radicalmente: per un progetto così impattante sulla città, la decisione della popolazione diventa così " inutilmente costosa (espressione del Sindaco sul giornale di dunque evitata oggi) e va accuratamente anche a costo di rendersi fortemente ridicoli agli occhi

Io ,In generale, " non sono avvezzo a farmi porre mosche sul naso " (come diceva Carlo Collodi) e chiedo dunque con forza che si tenga una consultazione popolare opportunamente preparata. Cordialmente (nonostante le torri...)

Luciano Brunelli, Basàn

Lettera ai pescatori di Chioggia, e agli abitanti di IT

Stiamo assistendo ad uno strano periodo, di "luna di miele" tra IT e il suo terminali della storia, siamo "felici" di avere un medico nuovo, che ci prescrive un pochino in più di morfina, sotto forma di retorica, soprattutto, e di azioni ad effetto: pelandroni!", "Licenziamo i "Togliamo l'ICI!", "Tassiamo i profitti "in eccesso dei petrolieri!". Una volta si cambiava il nome ai malati terminali, antica pratica già della magia animistica. Può darsi che per l'effetto placebo vivessero un poco di più. Nella convinzione di essere altri, quando rimanevano gli stessi. In realtà, IT si sta avviando a grandi passi verso sottosviluppo. In sottosviluppo, ci si attacca "alla bandiera", come una sorta di ultima spiaggia, "morire – di fame – per la Patria". Ma non funziona. Per la patria si moriva per altre ragioni; per difenderla, o per costruirla. E' indegno di un essere umano, e dell'umanità, morire per la Patria perché la patria nel frattempo è divenuta una casta di governanti e notabili che per impinguare vieppiù costringono il popolo alla fame. E allora tutti i nodi verranno al pettine, perché il medico cambiato, ma la malattia e il malato sono sempre gli stessi, e come vuole la natura si aggravano. Non ci rendiamo conto che diventiamo sempre più poveri, e sempre più schiavi? Oggi Ivone Cacciavillani si dice orgoglioso di essere "schiavo" della costituzione di IT, felice per questo. Ma noi non lo siamo!!! Siamo infelici. Sono infelici i pescatori di Chioggia perché il gasolio ormai costa troppo, e non possono più mettere in mare le loro barche. Ma lo sanno che oltre il 60% del prezzo del gasolio è dovuto all'accisa statale? Sono consci di quest'atto criminale compiuto da IT per impedire lo sviluppo, ma ancor prima, la felicità dei propri abitanti? Le accise sui carburanti sono state create in età coloniale, con queste accise sono stati finanziati gli stermini di neri d'Africa, e la conquista di terre che nulla avevano a che fare con IT, è stato finanziato l'ultimo atto di espansione sabauda, quella oltremare, finito malissimo, come

sperabilmente finirà male, e presto, l'espansione in Sicilia, quella nella Venetia, e tutte le altre. Che ha ragione ha una tassa di questo tipo?

Una cosa è certa: nella Venetia libera non vi saranno tasse di questo tipo, non vi sarà nessun bisogno di tassare i carburanti. Non ci sarà nessun Corno d'Africa da conquistare, ma neanche nessun parassita di Stato da foraggiare. Il fatto che gli abitanti di IT accettino tutte le esazioni imposte loro da un sistema bacato e criminale è indice di enorme rassegnazione. La scelta dei giovani infatti è questa: o rassegnazione, unita alla speranza di entrare in qualche modo nelle caste improduttive che reggono IT, e quindi sopravvivere facendo pure un salto di qualità, oppure la fuga: nel resto del mondo, dove migliaia di veneti emigrano già ogni anno. Come sono emigrati dal 1866 in fondo, dal momento in cui la Venetia divenne colonia sabauda, e non ritornò ad essere libera come nel 1797 (e per 11 secoli in precedenza).

E allora pescatori e trasportatori, cittadini tutti, cominciate a pensare ad un mondo in cui il carburante non viene tassato. Sembra poca cosa, ma non lo è. Vi consentirà di vivere. E questo mondo si chiama Venetia libera. Cominciate tutti a sognarlo, e a ritagliarvi un piccolo spazio in questo sogno. Cominciate ad essere come il mondo che vorreste, come dice nel suo nuovo album Alanis Morissette. Altrimenti, se la miseria non toccherà voi, toccherà certamente i vostri figli. Non sarà soddisfazione grande se qualcuno poi fascerà i loro corpi emaciati e forse morti in un tricolore. Quel progetto di IT è finito, morto e sepolto. E con questo non voglio dire che molti non vi abbiano davvero creduto, e non abbiano dato la vita in tutta onestà per questo. E allora i morti delle Cinque Giornate di Milano, ad esempio, morivano davvero per l'Italia. Ma quello che questa è diventata. IT. farebbe orrore anche a coloro che hanno dato la vita per creare la nazione. Sarebbe bello che su tutte le barche dei pescatori di Chioggia sventolasse il gonfalone di San Marco. Che ora piace anche ai no-global, che assaltano la Lega sventolandolo. Forse qualcuno a sinistra ha capito che l'indipendenza della Venetia sarebbe di immenso giovamento prima di tutto ai meno abbienti. E allora anche coi noglobal possiamo dialogare. Sventolerò per primo il gonfalone il giorno della visita del presidente di Castelfranco. Ci andiamo tutti?

Posto che i no-global e tutte le forze politiche e sociali che vorranno unirsi a noi abbiano chiaro che quel che viene costruito con la violenza è distrutto sempre da una violenza di pari intensità. E che l'indipendenza deve essere raggiunta in modo pacifico. Se a qualcuno sta ancora a cuore il proprio futuro, se qualcuno ancora non è del tutto schiavo della morfina del welfare state, quel qualcuno sappia che esiste una via per la libertà e la felicità, e si chiama INDIPENDENZA.

Paolo Bernardini

ÒCJ VÈRTI

Èl 6 de jùgno èl zhornâl l'à contà che in tè-e scoàzhe de Nàpoi ghe jèra ànca velèn vignù dàl Nòrd.

Èl zhornâl dèl 7 de jùgno l'à contà che i Todèschi i à catà "jòdio 131" in tè-e scoàzhe de Nàpoi da bruxàr. Pàr 'sto lavorèt ghe vòl pì schèi, còme che se pòl capìr, ma tànt se sà chi che pàga.- Se 'ste palànche no le rìva, và a finìr che ànca i Todèschi i se stùfa.

Parlemòse cjàro. Co 'na inprèxa la à da liberàrse da 'na ròba, còxa à-la da fàr? La Lège la ghe òrdina de cjamàr cuàlchedùn ch'èl fàe 'sto mestièr. Se 'sto cuà po', dòpo 'vèr giurà de fàr le ròbe pàr bèn, el se conpòrta màl parchè l'è 'na canàja, no l'è pì còlpa de cuèl che l'à pagà pàr 'na ròba fàta bèn. O pùra se pòse-o pensàr che 'na dìta setentrionâl la pòl mandàr zhò scoàzhe a Nàpoi sènzha èl benestàr dè-a Camòra? Gnànca un insemenì èl ghe crède!

Parlèmose 'ncòra pì cjàro. Le scoàzhe còl velèn trovàde a Anbùrgo le rivèa sòl che da Nàpoi, ma no se à da spetàr che cuàlchedùn de lòri i se vergògne. Pi-tòst i ghe darà còlpa al Nòrd.

Noàntri Vèneti sarèn ànca mòne, ma ghe rivèn fin a capìr che el Vesùvio no l' el Mònte Bèrico. Che zhèrta zhènt la se contènte e bàsta. Pàr còlpa sòa a noàntri ne tòca de fàr zhèrte figùre.- No saràe el càxo de fàr 'na bèa distinzhiòn e deventàr indipendènti: cusì no l'è pì ràdeghi?- È-o pròpio vèro che noàntri Vèneti no podèn vìver sènzha mantègner e tiràrse drìo zhèrti conpàri?- In te 'stò sècôl e mèzho 'vè-ne dàt màssa pòc? No l'à 'ncòra bastà cuèl che in te zhèrte bànde i à cjucjà cò-i sixultàti che 'vèn sòt i òcj?

Pàr la verità sarènsi pròpio noàntri a dovèrse vergognàr de no èser-se 'ncòra desmisià. Áltro che continuàr a fàr i mòne e sentìrse destinà a no canbiàr, pàr mantègner un mùcjo de zhènt che la fà camòra invèzhe che lavoràr. L'è òra de domandàrse che ràzha de colònia che l'è el Vèneto. L'è òra de inparàr a dìr de nò. Anònimo Venezhiàn

Ventimila anni di scorie nucleari

La decisione centralista del Governo italiano sul nucleare ha reso incandescente il clima politico, le discussioni divampano e veniamo bombardati da dati e statistiche in sovrabbondanza.

Ma qualche fatto e qualche circostanza sono poco conosciute. Per esempio si sa che l'uranio è un elemento abbastanza diffuso in natura sulla Terra ma è abbastanza raro trovarlo in concentrazioni utilizzabili per scopi militari e civili: oltre la metà delle concentrazioni minerali di uranio mondiali (58%) sono dislocate in tre Stati: Australia (28%), Kazakhstan (18%) e Canada

l'Uzbekistan, il Sudafrica. Nell'Unione Europea non ci sono giacimenti di uranio sfruttabili convenientemente, mentre ci sono giacimenti petroliferi importanti nel Mare del Nord, in Basilicata ed altrove.

(12%). Altri importanti Paesi

estrattori di uranio sono la Russia,

Stati

Uniti,

Namibia, gli

Da queste premesse si comprende che l'Europa dipende in maniera più pesante dalle importazioni dell'uranio (concentrato in pochi Paesi) che non da quelle petrolifere (diffuse in più Paesi).

È interessante notare che i prezzi dell'uranio sono continuamente calati dal 1980 (32,90 dollari per libbra) - influenzati anche dai gravissimi incidenti prima alla centrale nucleare di Three Miles Island (USA) e poi a quella di Chernobyl (Ukraina) - sino al minimo storico del 2001 (solo 7 dollari/libbra!).

In effetti l'attentato alle Twin Towers e le conseguenti guerre all'Afghanistan ed all'Iraq segnano decisamente anche questo cambiamento, provocando non solo aumenti petroliferi ma anche quelli delle materie prime strategiche incluso l'uranio, quotato a ben 137 dollari/libbra nel 2007 (!) ed in continua fortissima ascesa.

Risultano evidenti gli intenti speculativi globali attuati ed attuabili dalle solo grandi "Corporations", in particolare quelle anglo-americane, guarda caso in mano anche queste in maggioranza ai grandi gruppi finanziari (Rokfeller, Rothschild, Goldman-Sachs, Merryl-Lynch, Morgan's, ecc.).

È anche chiaro che i calcoli dei costi fatti solo qualche anno fa non corrispondono a quelli odierni ed aumenteranno esponenzialmente nel tempo, particolarmente quelli sulla costruzione, sulla manutenzione e sullo smaltimento delle scorie nucleari.

Un fatto non ben conosciuto è che il ciclo di funzionamento delle

centrali nucleari è previsto in 25/30 anni ed entro tale periodo gli impianti vanno SMANTELLATI, i terreni vanno BONIFICATI, le macerie e residui STOCCATI in siti protetti e controllati per periodi molto lunghi, necessari al decadimento della loro pur bassa radioattività, il tutto a costi altissimi.

Ovviamente le centrali verranno ricostruita in toto... buoni affari quindi per gli appaltatori ed aggiudicatari, "Corporation" sempre locali multinazionali legate ai soliti grandi gruppi finanziari e collegati ai Governi centrali.

Che dire poi dei pericolosi materiali radioattivi di scarto e delle scorie nucleari? Non se ne parla molto, eppure rappresentano un bel problema ed un costo che si tende a trascurare.

Beh, non per tutti, ad esempio per l'enorme massa prodotta di Uranio Impoverito, "Depleted Uranium" (cosi' chiamato perché dal minerale "grezzo" di uranio, di solito "pechblenda", vengono sottratti i preziosi isotopi U235-236-239 per l'arricchimento delle barre che forniranno energia nucleare), è stato addirittura "creato" un utilizzo industriale su vasta scala.

Infatti il D.U. viene "trasformato" e venduto sottoforma di micidiali proiettili perforanti, efficacissimi nel bombardare postazioni corazzate militari nemiche (ma purtroppo impiegato anche su obbiettivi civili nella Guerra del Golfo, in Irak, poi in Afghanistan ed anche in Jugoslavia, con terrificanti conseguenze dovute alla contaminazione radioattiva di aria, suolo ed acque).

Non solo, l'Uranio Impoverito viene ampiamente usato anche nell'industria civile e cantieristica come sostitutivo ECONOMICO (!) di altri metalli pesanti come il tungsteno, piombo ed altri.

Non c'è che dire, un bel "business"... anziché finire in costosissime "discariche" direttamente... finisce all'ignaro "consumatore"... perdipiù a pagamento!

Invece le scorie nucleari a bassa radioattività (come quelle provenienti custodia in sicurezza (20.000 anni); dai laboratori) vengono stivate in luoghi di superficie protetti da barriere e media degli anni in cui il settore che era

controllati. I costi relativi sono importanti ma relativamente contenuti. Ben altro discorso per le scorie ad alta radioattività per il cui sicuro stoccaggio servono profondi bunker antisismici, schermati e protetti militarmente ... quasi riporta correttamente i loro costi... non tanto per le pur alte cifre bensì in quanto si dovrebbero correttamente calcolare custodia e manutenzione per tutto il periodo di decadimento naturale di alcuni isotopi radioattivi: 20.000 (ventimila) anni! ... cosa difficile da contabilizzare in...bilancio.

Infine l'individuazione dei siti-bunker ben protetti per le scorie radioattive devono rispettare precise internazionali di sicurezza curate dall'Agenzia Internazionale Energia Atomica (AIEA), tra cui una ottimale distanze dai centri abitati per permetterne agevolmente il controllo e assenza di terremoti. Parametri questi che non si addicono molto agli stati europei ad alta densita' abitativa, particolarmente a quello italiano e che quindi, uniti alla consapevolezza delle inevitabile protesta dei cittadini, ci costringerebbe ad una ulteriore dipendenza verso Paesi di grandi estensioni ed esenti da fenomeni sismici, quali il Canada, Russia, alcuni deserti africani od orientali nei quali "esportare" le scorie radioattive e pagare profumatamente per 20.000 anni il loro deposito.

Per riassumere, lasciando in disparte le non secondarie questioni sicurezza ed efficienza, la presunta convenienza della produzione di energia nucleare viene "falsata" da tre fattori principali:

1) i consistenti costi della ricerca e del controllo nucleare sono "assorbiti" per la sua quasi totalità dal settore militare e quindi non appaiono nei preventivi;

2) non viene calcolata correttamente l'incidenza dei costi nel tempo delle scorie radioattive, in quanto si analizza normalmente solo il periodo di "vita" della centrale nucleare (25/30 anni) e non il periodo obbligatorio della loro

3) le spese previste sono calcolate sulla

in ribasso, mentre ora, su spinta delle richieste "politiche" fortemente in rialzo

Un recente dato rilevato ci indica inoltre che il trend di crescita di domanda energetica in Europa è in flessione, complice evidentemente la crisi economica crescente che impone economie "domestiche" e riduzioni produttive industriali.

Forse è opportuno ridiscutere i criteri centralisti che ci hanno riproposto il nucleare e le mega centrali, rivalutare la produzione in impianti medio-piccoli locali a cominciare dalle Regioni a deficit energetico ed incentivare le politiche del risparmio e delle energie alternative, soprattutto rinnovabili.

Proprio dal Paese che ha il predominio militare e civile del nucleare ci viene una risposta concreta in tal senso: negli Stati Uniti l'ultima centrale nucleare di "Watts Bar 1" è stata costruita sul finire degli anni '80 e, in questi ultimi anni la produzione di energia EOLICA ha raggiunto il 20% (venti per cento!). Anche Danimarca e Olanda sono su questa strada. E che dire che anche la Germania ci ha abbondantemente sorpassato nella produzione di energia SOLARE? ... forse percentualmente non importante ma comunque molto significativa.

Anche l'Enel come tutte le altre analoghe società europee hanno stanziato nuovi investimenti in questi settori oltre che nel tradizionale idroelettrico ed il fabbisogno di energia contingente sarà soddisfatto, secondo le loro stesse previsioni, anche in futuro. Sicuramente, almeno per Veneti, senza il nucleare.

Fabio Calzavara

08.06.2008

Fonti: www.wikipedia.org. www.aiea.or.at, www.enel.it

Blocchi locali e neo-centralismo

riportiamo un interessante articolo da Lavoce.info

Si torna a parlare di un nuovo blocco dei tributi locali. Che dovrebbe preludere al vero federalismo fiscale. Come nel 2002. Questa volta con l'aggravante dell'eliminazione dell'Ici sulla prima casa, l'unico tributo proprio che i comuni abbiano mai avuto. Il governo vuole così frenare la spesa locale. Un'intenzione comprensibile. Ma nel 2003-2006 non è andata così. E potrebbe peggiorare il rating di Regioni e comuni, mettendo in crisi quelli più indebitati.

Nel 2002, il ministro del Tesoro di allora, l'onorevole Giulio Tremonti decise di bloccare, a partire dall'anno successivo, l'autonomia dei governi locali su Irap e addizionali Irpef (ma non l'Ici).

Il blocco è rimasto fino al 2007, quando il governo di centrosinistra, nell'ambito di una revisione dei patti di stabilità interna, prese la decisione opposta, addirittura ampliando gli spazi di manovra dei comuni sull'imposta sulle persone fisiche.

Nel 2002, la decisione del ministro Tremonti sollevò non poche perplessità anche all'interno della sua maggioranza di governo. Si disse allora che il blocco preparava la strada all'introduzione di un "vero" **federalismo fiscale** e a riprova si introdusse un'Alta commissione sul federalismo fiscale, che nel giro di tre mesi avrebbe dovuto predisporre una proposta di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, articolo che appunto si occupa dei sistemi di finanziamento e di perequazione dei governi locali potenziati dalla riforma costituzionale del 2001. Nei fatti, l'Alta commissione ebbe vita stentata e presentò la sua proposta solo sul finire del 2005 e motu proprio, senza cioè l'avallo politico del ministro del Tesoro di allora, di nuovo l'onorevole Giulio Tremonti.

LA STORIA SI RIPETE

Nel 2008, la storia sembra ripetersi e con gli stessi protagonisti di allora. Secondo quanto previsto dal comma 7, art.1. del decreto legge del 27 maggio scorso , il governo di centrodestra si preparerebbe di nuovo a bloccare del tutto i tributi locali, con l'aggravante che questa volta si interviene in modo definitivo, eliminandola, anche sull'Ici prima casa, l'unico "vero" tributo locale che i comuni abbiano mai avuto. E di nuovo, si afferma che l'intervento, lungi dall'essere penalizzante per i governi territoriali, prepara soltanto l'introduzione del "vero" federalismo fiscale. Se la storia è maestra, qualche dubbio è inevitabile.

L'intenzione del governo, bloccare i tributi per bloccare la crescita della **spesa locale**, è comprensibile. Ma si dimenticano alcuni fatti. Primo, la dinamica della spesa degli enti locali, Regioni comprese, nel periodo 2003-2006 non si è affatto ridotta. Piuttosto, è aumentato il

debito, soprattutto in quelle forme, come i derivati, che consentivano agli enti locali di far cassa nell'immediato spostando l'onere del pagamento su governi futuri. Secondo, l'autonomia tributaria è parte integrante del federalismo fiscale. Piaccia o non piaccia, l'essenza del federalismo sta nel fatto che Regioni e comuni scelgano liberamente le proprie aliquote e i cittadini li giudichino su quello che fanno con i loro soldi. Un sistema di finanziamento basato solo su trasferimenti e compartecipazioni (cioè, sui soldi degli altri) è il peggio che si possa avere in termini di incentivi alla responsabilità fiscale degli enti locali. Terzo, la decisione rischia di aggravare la situazione finanziaria di molti enti locali. Le agenzie di rating, nel valutare la solvibilità di un ente locale, tengono conto della sua abilità di sollevare risorse addizionali con tributi propri, se necessario. Eliminare tale possibilità, riduce il rating e per questa via aumenta il costo del debito e mette in crisi i governi più indebitati. Quarto, ogni procedura di blocco è necessariamente iniqua, perché introduce un'asimmetria tra i governi che avevano agito sui tributi prima del blocco e quelli che si preparavano a farlo successivamente e che ora non possono più farlo.

Massimo Bordignon

fonte

http://www.lavoce.info/articoli/pagina1000438.html

L'OCSE suona la sveglia al governo italiano: luna di miele è già finita?

Le promesse elettorali sembrano non avere seguito pratico nell'azione di governo, proprio nel momento di maggiore difficoltà per la nostra economia. Oltre il populismo, niente?

Treviso, 4 giugno 2008

Si intravedono le prime crepe nell'azione del governo italiano, che pure sembrava uscito dalle urne più forte che mai. Una schiacciante maggioranza parlamentare non ha evitato la settimana scorsa la prima della figuraccia bocciatura dell'esecutivo sul tema caldo del conflitto di interessi del premier, padrone assoluto e monopolista dell'informazione televisiva di questo staterello che espone i suoi sudditi al ludibrio pubblico dell'opinione pubblica internazionale. avveniva dagli anni '30, dalle "inique sanzioni" della Società delle Nazioni per l'attacco dell'Italia fascista contro l'Etiopia, che questo stato ingiusto e marcescente fosse oggetto di biasimo comunità internazionale. Eppure ciò oggi passa in secondo piano, proprio grazie al controllo totale dei media, blog a parte.

Sono i frutti amari del populismo demagogico. Berlusconi vuole forse raggiungere i vari Chavez, Ahmadinejad, Gheddafi, Castro tra i leader nella *black list* internazionale antidemocratica?

L'adorata coppia d'assi lombarda pensava di fare poker alla prima smazzata, ma non sanno che nel mondo c'è chi sa dare il giusto significato alle parole, che non tutti se ne fregano come avviene nell'Italia che scivola dolcemente sul crinale autoritario ammiccando ai fantasmi del passato, quanto meno nell'uso delle parole. Il fatto è che l'Italia si trova con pochi strumenti concreti per imbonirci, poiché i dati forniti da tutti i maggiori Enti di statistica internazionali confermano la drammatica situazione italiana. con ultima conferma oggi (4 giugno, ndr) proprio nell'Outlook 2008 dell'OCSE, che prevede un forte balzo in avanti dell'esposizione del debito pubblico italiano fino a tutto il 2009.

Non hanno gli strumenti economici, poiché i conti pubblici sono blindati e il debito pubblico non permette manovre verso l'autonomia o il federalismo fiscale, briciole a parte. Non hanno gli strumenti politici, perché la lobby che sfrutta le risorse venete è molto forte e nutrita.

La domanda che molti si pongono è: oltre il populismo, non c'è niente?

Per quanto riguarda noi veneti, il PNV inizia una serie di incontri sul territorio per la preparazione di una vera e propria conversazione nazionale che ci accompagnerà verso l'indipendenza. Con sempre più evidenza essa resta l'ultima spiaggia politica per il Veneto, per non finire in un deserto argentino dove per qualche anno verrà buttato il diserbante permanenza di una classe media che ormai è praticamente impercettibile, assottigliata dalla dal deriva italiana e furto quotidiano delle nostre risorse da parte di uno stato in metastasi burocratica.

ESPRESSIONE E COLONIALISMO

Le unificazioni nazionali del 1800 hanno trasformato parecchi Stati in regioni. Si pensi alla Germania. Esistevano parecchi Principati, Regni e Città Anseatiche, che ora sono diventati Länder seppure in un efficace assetto federale. La Baviera ha conservato la denominazione di "Libero Stato". Le Città Anseatiche conservano in parte solo un accenno della loro autonomia nelle targhe automobilistiche.

In Italia i vari Regni e Granducati preunitari furono fusi nello Stato sabaudo con "criteri più conformi all'interesse immediato monarchico che all'esigenza democratica", come sostenne L. Salvatorelli nel 1945. Le loro grandi Capitali sono diventate Prefetture. Secondo il dizionario la Prefettura era una semplice provincia dell'Impero romano oppure una circoscrizione ai tempi di Costantino.

Le unificazioni tedesca e italiana sono realtà differenti. La prima consente ampio margine socio-culturale e amministrativo alle comunità locali. La seconda evidenzia un centripetismo accentuato. Una affinità si riscontra tuttavia, purtroppo di segno negativo, nelle rispettive strutture verbali. Sia il tedesco che il veneto non hanno il passato remoto dei verbi. Occorre precisare subito che l'unificazione nazionale qui non c'entra affatto, perché le cause vanno cercate molto lontano.

Le terre dei Veneti e la Germania rientrarono nel programma di conquista romano. Il nuovo regime, come tutti i colonialismi, mirava allo sfruttamento dei territori occupati. Un proverbio dice infatti che il potere perde il lupo ma non il vizio, o qualcosa del genere. Il bottino era costituito da beni materiali e soprattutto da schiavi.

La mentalità capitolina che auspicava sempre nuove conquiste, è facile da intuire. Una autorevole formulazione giunge da Virgilio, incensiere dell'Impero. Nell'Eneide si legge: "Tu regere imperio, Romane, memento/ (haec tibi erunt artes) pacique imponere morem/ parcere subjectis et debellare superbos = La missione di Roma è quella di debellare le genti, di risparmiare i sottomessi, di debellare chi si ribella". Tra i superbi c'erano naturalmente i popoli chiamati "barbari", verso i quali c'era uno spiccato complesso di superiorità soprattutto intellettuale. Una superiorità non giustificata secondo Alano di Lilla (fine XII sec.), il quale assicurava: "La latinità è povera = Quia latinitas penuriosa est". Quale passato potevano mai avere i popoli che rientravano in quest'ottica? Nessun passato sebbene, o meglio, proprio perché la memoria è parte integrante della cultura.! Le radici profonde, quelle che secondo Tolkien non gelano, dovevano sparire dallo scenario spirituale dei colonizzati. Anche i Maia usavano, per la verità, mozzare le mani agli storici nemici affinché rimanessero sconosciute le origini dei loro popoli.- La lingua è il più sensibile sismografo degli eventi umani e nelle parlate veneta e germanica è sparito il passato remoto. I semplici imperfetto e passato prossimo, più contigui alla quotidianità, sopravvissero invece. Quando manca l'intera libertà di parola, vuol dire che manca la dignità umana, ha affermato il Premio Nobel Orhan Nerio de Carlo Pamuk.

Si potrà osservare che dall'esortazione virgiliana (allora certamente commissionata dall'Impero) è ormai passato molto tempo. È vero, ma la riaffermazione di certi principi nel tempo non ha giovato per una eventuale rinascita linguistica. Ancora in data 2 marzo 1934 fu indetta a Roma una riunione governativa per "potenziare sempre più la coscienza imperiale della Nazione". Un comportamento che sembra stregare, anche oggi, la politica italiana, per usare le parole di P.L. Battista riportate dal Corriere della Sera del 29 settembre 2007.

Anche da allora molte cose dovrebbero essere cambiate. Ma come commentare la trasmissione TV1 del 29 aprile 2005, in cui si sosteneva:"Ci sono molte zucchine sul mercato, ma siete sicuri che siano tutte italiane?".- Sarà un caso, ma questo non è un indice di cambiamento di rotta. Si tratta se mai di insistenza. Due coincidenze fanno un indizio, scrisse Agata Christie.

L'assenza del participio passato potrebbe non essere l'unico danno provocato al linguaggio da lontani eventi colonialistici. Se ai sottoposti fu interdetto il ricordo del passato, la medesima cosa dovrebbe essere accaduta per il futuro. L'unico avvenire doveva essere quello dell'Impero e non quello di gente sottomessa. A quest'ultima, se mai, sarebbe stato concesso il colpevole piacere della soggezione e del silenzio che conserva la memoria delle parole. Ebbene, il tempo futuro non esiste in tedesco come singola forma verbale. Bisogna ricorrere a un verbo ausiliare che significa "divenire". Si possono perciò immaginare le difficoltà sintattiche nella formazione delle proposizioni secondarie con verbi modali e forme passive, che necessitano dello stesso termine.

Nella parlata veneta esiste, per la verità, una larvata forma di futuro. Ma si tratta più che altro di un prestito strutturale. Più corretto sarebbe l'uso di un verbo che esprime un'azione in fase di compimento (mi sòn drìo de 'ndàr = Sto muovendomi per andare).

Si potrà pensare che, forse, anche nel paleoveneto mancassero già i significati di passato remoto e futuro. In tal caso il colonialismo non avrebbe provocato alcun danno linguistico. Nel paleoveneto sono invece soventi i concetti di passato e di futuro, come recenti studi hanno dimostrato. È un argomento difficile, ma si può citare un esempio. Un celebre reperto paleoveneto conservato a Oderzo contiene i "podzros" e "huaios", che significano termini "guarderai"e "sentirai". In uno dei famosi elmi di Negovia si leggono inoltre le parole di non facile etimologia "hari" e vaijul", che stanno per "battè" e "cacciò". Futuro e passato remoto esistevano. Se ora non ci sono più, qualcosa deve pur essere accaduto.

La conclusione logica appare quindi che quando una parte discorso cade in plurisecolare disuso, non è generalmente più recuperabile. La sommersione infatti affoga. Dal complesso di ragionamenti e deduzioni, che gli avvocati usano chiamare "castello indiziario", questo sembra l'unico esito: anche il miglior radicchio diventa fieno se rimane ad appassire nel cesto.

2 giugno 2008: 62 anni portati male Mandiamo in pensione la repubblica italiana

Nel compleanno dell'ormai vecchio stato repubblicano, l'Italia entra nel Guiness dei primati come peggiore stato al mondo in molti ambiti, in primis nel grado di sfiducia maturato tra i veneti

Il 2 giugno i cantori prezzolati di questo stato ne canteranno le lodi. Vedremo picchetti d'onore, uniformi da parata, rievocazioni delle manifestazioni da sabato fascista, con discorsi improntati alla difesa dell'orgoglio (multi)nazionale, il richiamo all'unità e menate simili da repubblichetta delle banane quale ormai è definita questa da più parti nel mondo.

Domani vedremo immagini sempre più grigie e sbiadite di manifestazioni al limite del ridicolo.

E ascolteremo, annusato il puzzo ormai irrespirabile ben alimentato dal caldo del cumulo di vergogna e di immondizia da un paio d'anni anche fisica e non più solo politica, moniti dal Colle e da tutte le "nuove" alte cariche dello stato sulla "improrogabile esigenza" di varare una riforma che ci porti al federalismo, purché "solidale" (cosa mai vorrà dire?).

A ben guardare, questi untori mediatici che sembrano essere stati formati alla scuola di Goebbels, qualche ragione sul primato italiano ce l'hanno. E si tratta di primati da *quinness*!

Queste parate infatti sono ormai finte rappresentazioni teatrali del peggiore stato del mondo (non solo occidentale), il più indebitato, il più parassitario, il più ingiusto, il più inefficiente, il più sindacalizzato, il più statico, il più sconnesso da internet, quello con l'economia a più caduta libera, il più mantenuto, quello con il più alto numero di baby-pensionati e di invalidi ad alto tasso di salute, dagli autisti ciechi alle famiglie i cui membri avevano tutti l'accompagnatoria.

Processi che durano decenni, criminali liberi e protetti, sindacati che non rispettano le leggi sulla sicurezza del lavoro per cui tanto si stracciano le vesti, cittadini veneti per bene derubati da tasse e multe, imprenditori veneti vessati da leggi e disposizioni al limite della tortura, giovani e meno giovani veneti sfruttati e pagati una miseria, molto meno di tutti i loro pari età di tutti gli stati che ormai ci hanno superato, o ci stanno superando in ogni ambito di sviluppo umano, dalla cura dell'ambiente, alla produttività, al benessere, alla fiducia nel futuro.

Ecco quali sono gli incontestabili primati italiani nel mondo.

Il dramma per noi veneti è che questi primati hanno distrutto anche il nostro tessuto sociale, la nostra economica, le nostre speranze.

Ecco che una coppia di giovani veneti che oggi intende sposarsi e metter su famiglia, poniamo in una fascia dai 25 ai 35 anni, nel migliore dei casi è meglio che pensi ad emigrare in un altro stato.

La scelta dello stato in cui emigrare per noi veneti è ampia, riportiamo di seguito grafici e dati che mostrano una serie di opzioni tra cui scegliere, ce n'é per tutti i gusti!

Per chi invece non vuole, o non può emigrare dalla nostra ormai povera Nazione Veneta sotto stretta coloniale di una vecchia repubblica da mandare in pensione al più presto, l'unica speranza che resta è quella di aiutare il Partito Nazionale Veneto nel creare le basi per ottenere al più l'indipendenza, in modo democratico, pacifico e con il consenso popolare.

Altre strade sono infatti vicoli ciechi – e a breve sarà evidente a tutti, grazie all'impossibilità di ottenere qualsivoglia riforma autonomista, o federalista, in uno stato al limite della bancarotta finanziaria e ormai nel pieno di un disastro sociale annunciato, tra precarietà, criminalità, malaffare e povertà di fasce sempre più ampie di popolazione.

Inoltre, anche se fosse politicamente e economicamente possibile ottenere riforme in senso federale, o pur con la più ampia autonomia immaginabile, non vi è alcuna possibilità di ricostituire un ordinamento che offra maggiore democrazia, migliore efficienza e un reale self-government agli enti locali veneti in un sistema che in tal modo garantisca le minoranze e le identità peculiari, e dia certezza ai cittadini sull'operato dei propri eletti.

L'attuale consiglio regionale, le provincie e i comuni veneti hanno infatti ora pochissimi poteri, quasi insignificanti ai fini delle decisioni importanti sul nostro futuro e, in ogni caso, anche eventuali forme di devoluzione di poteri, o di autonomia, per quanto siano auspicabili rispetto alla situazione attuale, sono chiaramente cosa ben diversa dall'indipendenza, e nella drammatica situazione attuale in cui versa la colonia veneta sono assolutamente insufficienti. Anzi, il perdere tempo nel cercare perseguire qualcosa di impossibile da ottenere risulta deleterio e ci divide nell'unico obiettivo oggi perseguibile, l'indipendenza.

Leggi e interagisci con il Partito Nazionale Veneto:

web – www.pnveneto.org

forum - http://www.pnveneto.org/forum/phpBB3

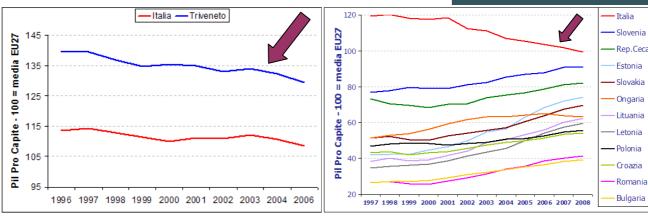
facebook - http://www.facebook.com/group.php?gid=10897027705

youtube - www.youtube.com/pnveneto

fax - +39.0422.18.30.131 email – info@pnveneto.org

L'Italia va a picco? E noi Veneti? Andiamo a picco con loro?





Com'eravamo messi bene nel 1997 - Pil procapite (100=mediaEU27)

200

175

150

100

75

Japan La Radia Radi

Fonte dei dati pubblicati nella pagina: Eurostat

Rielaborazione a cura di Lodovico Pizzati

... e come ci siamo ridotti male nel 2007 !! - Pil procapite (100=mediaEU27)

